

Il difficoltoso iter della nuova legge elettorale regionale

La sanità non è una merce

Assegni di studio per 12 mila famiglie

I Tavoli di Coordinamento e Programmazione, nuova occasione di confronto nella cooperazione decentrata

Verso un Welfare regionale/2

Via le bombe

SENZA SCADENZA!
LE LOTTE DEI LAVORATORI, POLITICHE NAZIONALI E REGIONALI CONTRO LA PRECARIETA'

Ruben **COLUSSI**
Segretario regionale CGIL

Roberto **COSOLINI**
Assessore regionale al lavoro

Conclude:
Franco **GIORDANO**
segretario nazionale PRC

imprecariando²
resta di Liberazione dalle precarietà

12 NOVEMBRE ORE 18.00
PALAMOSTRE / UDINE

Gruppo Consiglieri Regionale Prc
www.sinistraeuropea.it

SINISTRA EUROPEA: se non ora, quando?

Uno spazio pubblico in cui rendere permanente la relazione fra Rifondazione Comunista e le tante e diverse soggettività collettive e individuali che hanno condiviso con noi, da Genova in poi, la lunga stagione dei movimenti, per allargare e dare più forza alla sinistra di alternativa nel nostro paese. E' questo, in estrema sintesi, il senso del progetto della sezione italiana della Sinistra Europea. La costruzione di una nuova soggettività politica, in cui il percorso della rifondazione comunista può incontrarsi in modo più strutturato e continuativo con la pratica politica e l'elaborazione teorica del pacifismo, dell'ambientalismo, del femminismo e con tutte le altre culture critiche che si sono mobilitate, in questi anni, contro la guerra e le politiche neoliberiste. Senza gli scioglimenti, le abiure, le scissioni che hanno caratterizzato gli ultimi quindici anni della storia della sinistra in questo paese: Rifondazione Comunista resta in campo con la sua autonomia politica e organizzativa, la sua storia e la sua identità, ma decide, nel contempo, di *confederarsi* con altri e altre per dare vita ad una sinistra più forte. Una nuova soggettività politica che, a sinistra, per la prima volta dopo 15 anni, vuole nascere per addizione e non per sottrazione.

Dentro l'occhio del ciclone della crisi della politica e della rappresentanza che investe il nostro tempo, dentro la crisi delle forme organizzative che la politica si è data nel corso del '900, a cominciare dalla forma partito, la sfida è quella di dare vita ad una nuova soggettività politica capace di mettere stabilmente in

rete il Partito della Rifondazione Comunista con altri soggetti che partiti non sono, cioè associazioni culturali, esperienze sindacali e del volontariato, comitati di lotta e di scopo, uomini e donne impegnati anche individualmente nella costruzione quotidiana dell'alternativa di società.

Una rete composta, come una tela, da una trama costituita dalle associazioni nazionali che hanno già aderito al progetto e che il 24 settembre hanno aperto, a Roma, la fase costituente della costituzione della Sinistra Europea (Uniti a Sinistra, Punto Rosso, Alternativa Rossoverde, Sinistra Euromediterranea, Forum Ambientalista), e da un ordito, che colleghi orizzontalmente nuovi nodi da costruire d'ora in avanti sui territori, in cui aggregare aderenti individuali, comitati sorti sulle vertenze ambientali, collettivi di lavoratori e di lavoratrici precari, femministe, migranti, associazioni che operano nel mondo della cultura, nel volontariato, nella cooperazione, per la pace, o altri soggetti ancora con cui, in ciascun territorio, abbiamo lavorato in questi anni per opporci alla guerra e al dispiegamento delle politiche neoliberiste. E' questo il compito prioritario a cui è chiamato il partito nel corso dei prossimi mesi: infittire, anche in questa regione, in ciascuna provincia, la trama di relazioni politiche e di movimento costruita in questi anni, dare loro forma e prospettiva politica, articolare l'azione sul livello locale e coordinarla con quello nazionale, costruire nella pratica politica delle lotte contro la guerra, contro la precarietà, contro la Bossi-Fini, per la difesa dei beni

comuni gli embrioni di una nuova soggettività politica. Una soggettività politica confederale in cui tutte le forze che ne fanno parte si impegnano a costruire una linea politica condivisa utilizzando il metodo del consenso, ricercando, cioè, una condivisione di intenti con tutti gli altri: una decisione impegna la Sinistra Europea quando sono d'accordo tutti i soggetti che ne fanno parte.

Su questo saremo dunque impegnati nei prossimi mesi: dando impulso, da un lato, alla costruzione della Sinistra Europea - nessun processo politico è spontaneo, lo sappiamo, per avviarlo serve il nostro impegno diretto - e realizzando, dall'altro, la conferenza di organizzazione, un percorso in cui Rifondazione Comunista, con una discussione che coinvolgerà tutte le strutture del partito, approfondirà le motivazioni della scelta della Sinistra Europea e definirà le innovazioni organizzative necessarie ad affrontare la crisi della politica nelle forme tradizionali in cui essa si è fino ad ora organizzata.

Parallelamente, una analoga discussione verrà affrontata dalle strutture e dai singoli aderenti alla Sinistra Europea, in modo da arrivare, in primavera, all'Assemblea costituente della sezione italiana della Sinistra Europea. Nel corso della conferenza di organizzazione ci occuperemo anche dei problemi regionali del partito, così come deciso nel corso del congresso, in modo da affrontare specificatamente non solo il funzionamento dei circoli e delle federazioni, ma anche quello del regionale, pensando anche a come organizzare meglio il nostro lavoro in vista delle elezioni del 2008. E' peraltro probabile che i principali processi politici aperti nel paese vengano già sperimentati proprio nel primo appuntamento elettorale importante prima delle elezioni europee, e cioè nelle elezioni regionali in Friuli Venezia Giulia. Pensiamo, in particolare, alla nascita del Partito Democratico, che se si realizzerà costituirà l'approdo definitivo (e ultramoderato) del processo di trasformazione del PCI iniziato nel 1989. Un processo, quello che prevede la fusione dei DS con la Margherita, che rischia di indebolire ulteriormente, sul piano dei contenuti, la sinistra italiana, e che però al contempo può essere elettoralmente attrattivo, almeno in una prima fase, per vasti settori della società, come dimostra il risultato dell'Ulivo alle ultime elezioni politiche.

Anche per questo motivo proprio in questa regione è importante lavorare con intensità, e velocemente, alla costruzione della Sinistra Europea: perché se è vero che l'idea di essa nasce ben prima del Partito Democratico, e sul piano delle relazioni di movimento più che nei palazzi della politica, è pure vero che essa può diventare un punto di riferimento anche per tutti quei settori della società italiana - e regionale - che votavano DS e che oggi non sono più disposti a inseguire quel partito nella sua ennesima svolta moderata. Si libereranno nuove energie, a sinistra, forze che non vorranno restare imbrigliate dentro la gabbia del pensiero unico e del liberismo temperato. La sfida, insomma, è aperta: se non ora, quando?

Giulio Lauri

IL DIFFICOLTOSO ITER DELLA NUOVA LEGGE ELETTORALE REGIONALE

Il tavolo politico composto da tutti i capigruppo in consiglio regionale, coordinato dal presidente Alessandro Tesini e coadiuvato, oltre che dagli uffici legislativi del consiglio, da un comitato di esperti giuristi costituzionalisti, tutti esperti ferrati anche in architettura legislativa elettorale, sta sperimentando serie difficoltà di progresso nella difficile impresa di riuscire a trovare l'intesa su una proposta di legge "di partenza", ovvero su un testo condiviso almeno al punto di poter essere depositato e trasmesso alla competente commissione e così iniziare ad essere ufficialmente discusso dal consiglio regionale. Per chi non lo sapesse rammento che l'impegno di approvare una nuova legge elettorale è uno degli impegni programmatici che si è assunta Intesa Democratica, ma è anche uno degli impegni programmatici che si era assunta l'attuale opposizione in Regione. Siamo quindi in presenza di un obiettivo che entrambe le coalizioni presenti in consiglio regionale si sono impegnate a conseguire entro questo mandato.

Eppure... Eppure l'avvio del tavolo politico ha evidenziato ed acuito differenze e distanze molto più di quanto non sia accaduto in sede di redazione del nuovo statuto di autonomia del nuovo regolamento interno del consiglio regionale. Ho citato, non a caso, quei due provvedimenti perché attengono alla scrittura delle regole e quindi sarebbe auspicabile passassero con una condivisione più larga di quanto possa essere l'attuale maggioranza regionale.

La vicenda è più ingarbugliata di quanto possa sembrare, perché finora non sono state ancora rese tanto evidenti le distanze tra Intesa Democratica ed opposizione quanto le distanze presenti all'interno dello schieramento di maggioranza, dentro il quale si sta tentando, non senza fatica, di ricomporre una frattura tra partiti minori e maggiori. L'oggetto del contendere è soprattutto la definizione di una soglia di maggioranza che sia condivisa da tutti, e questo semplice fatto sembra essere un'impresa disperata. L'intesa programmatica raggiunta nel 2003 prevedeva, per la nuova legge elettorale regionale, i seguenti orientamenti: elezione diretta del presidente, elezione proporzionale del consiglio regionale, abolizione del listino, riduzione del premio di maggioranza, mantenimento dell'attuale soglia di sbarramento.

Le bozze finora fornite dagli uffici e dal suddetto comitato giuridico non possono essere considerate buone basi di discussione, soprattutto per quanto ci riguarda. In fase ancora di osservazioni preliminari ci siamo premurati di intervenire soprattutto su un punto che riteniamo sia completamente disatteso nell'attuale bozza: misure che garantiscano un aumento dell'effettiva presenza femminile. In soldoni, la nostra proposta prevede che nella composizione del consiglio regionale sia applicato effettivamente il principio delle pari opportunità e che quindi non ci possa essere uno squilibrio tra i generi superiore al rapporto 1/3:2/3. A questo potremmo arrivare prevedendo la possibilità di indicare

fino a due preferenze sulla scheda elettorale, con l'obbligo di alternanza tra i generi. In questo modo riteniamo si potrebbe determinare dapprima la composizione del consiglio regionale, composto da quelle candidate donne e quei candidati uomini che avrebbero raggiunto il più alto numero di preferenze, sapendo però che anche il genere sottorappresentato ha comunque garantita una presenza equivalente almeno ad un terzo dei seggi complessivamente disponibili. E' una proposta che riteniamo forte, "da campagna" e che era uscita dalla discussione affrontata sull'argomento durante l'estate. L'obiezione che ci viene fatta riguarda una presunta "incostituzionalità" della norma. Ma niente più di questo, per ora.

Le altre proposte che avevamo segnalato agli uffici riguardavano prevalentemente misure per bilanciare a favore dell'assemblea elettiva un effettivo sbilanciamento di poteri a tutto favore del presidente e della giunta contenuta nella prima bozza e qualcosa di quello che avevamo suggerito è stato accolto.

Va da sé che la necessità di dotarsi di una nuova legge elettorale e di forma di governo deriva dagli impegni programmatici assunti da tutti i partner della coalizione, non certamente perché sia richiesta a gran voce o ritenuta prioritaria dalla società regionale. In questo momento comunque l'obiettivo appare molto più distante di quanto non sembrasse prima dell'inizio della discussione sull'argomento

Igor Kocijančič

LA SANITÀ NON È UNA MERCE

Approvato il Piano Sociosanitario Regionale in Commissione

E' stato approvato in Commissione il Piano Socio Sanitario Regionale 2006-2008.

Questo articolo, scritto prima della sua approvazione, ha lo scopo di informarvi di cosa sta accadendo e vi permetterà di comprendere meglio, anche se a posteriori, come si sta sviluppando questa vicenda.

Questo PSSR è un lavoro durato un anno e mezzo, a cui anche il sottoscritto ha partecipato; è quindi il frutto di una grande, faticosa ma a volte proficua mediazione.

Certamente se lo avessimo scritto noi, avremmo per prima cosa unificato le due cardiocirurgie e neurochirurgie; avremmo indicato in modo inequivocabile il numero di dipendenti, soprattutto infermieri e personale ausiliario, necessario a far funzionare meglio il sistema, avremmo previsto un ridimensionamento dell'Agenzia regionale per la sanità, ma come detto, purtroppo il PSSR non lo abbiamo scritto noi.

Dal lavoro comune, sono emersi però elementi positivi: per la prima volta in un PSSR, si cerca di riorganizzare il sistema secondo l'esigenza di una maggiore accessibilità da parte del pubblico.

Si prevede fra ospedale e territorio, la realizzazione di strutture intermedie per dare risposte a coloro che superata la fase acuta, non possono però tornare ancora a domicilio e quindi devono trovare risposte in reparti

ospedalieri-territoriali, come RSA, continuità terapeutica, Hospice, riabilitazione etc..

Con questo piano, si dà agli ospedali di Cividale, Gemona, Maniago e Sacile, che la legge regionale 13/95 voleva chiudere, nuove funzioni che verranno poi individuate singolarmente per struttura, alla luce delle esigenze del territorio; si mettono a rete gli ospedali, facendoli interagire in base alla loro complessità, ponendo così fine alla concorrenza che la legge 13 aveva fatto scattare fra loro.

Insomma, per essere brevi, questo PSSR sarebbe nel suo complesso un buon piano! Per questo eravamo disposti anche a digerire l'area vasta Giuliano Isontina, poiché vista come un sistema organizzativo di funzioni, volto a garantire prestazioni che non possono essere effettuate in ogni ospedale o su un territorio di neanche 200.000 abitanti.

Avevamo digerito anche il progetto di un nuovo ospedale da 470 posti letto a Pordenone (contro gli attuali 700) senza che si fosse prevista una adeguata riorganizzazione dell'offerta sanitaria sul territorio provinciale, perché convinti che comunque avremmo affrontato il problema quanto prima.

Avevamo anche accettato la proposta di dare ai direttori generali la possibilità di affidare a privati la gestione di strutture di continuità terapeutica, alla luce della finanziaria Berlusconi che ci blocca le assunzioni di per-

sonale fino al 2008... se non che, il 2 ottobre, mentre in Consiglio si approvava la legge omnibus sulla sanità, è avvenuto un fatto molto grave..

Con un emendamento aggiuntivo, voluto e difeso da Illy, si è data all'azienda sanitaria udinese il compito di realizzare una fondazione mista (pubblico - privata) dal costo di 7.600.000 euro (5,6 della regione e 2 dello stato) per realizzare 15 posti letto di Hospice ed una cinquantina di RSA.

In una realtà regionale, in cui negli ospedali ci sono spesso spazi vuoti, a seguito dei numerosi tagli di posti letto, si spendono cioè soldi pubblici, per realizzare una NUOVA struttura semiospedaliera e semi privata!

A questo punto, il gruppo del PRC non solo ha votato contro, ma ora, non può non riconsiderare il suo giudizio complessivo sul PSSR.

Se prima potevamo fidarci del fatto che le aperture al privato erano dettate dalla contingenza del momento (l'impossibilità ad assumere il personale necessario) oggi, la volontà dimostrata di aprire al privato, ci impone una seria riflessione sui rischi, che il coinvolgimento dei privati previsto dal PSSR comporta.

La sanità non è una merce e noi non siamo disposti a consegnarla ai privati!

Pio De Angelis

Dal quotidiano "Il Piccolo" del 4/10/2006

L'assessore Antonaz illustra le novità del provvedimento.

Innalzato il tetto di reddito da 26 a 36 mila euro per ogni nucleo

ASSEGNI DI STUDIO PER 12 MILA FAMIGLIE

Gli importi variano da 300 a 450 euro. Fondi raddoppiati in tre anni: 4,3 milioni di euro

TIRESTE Sono quasi 12.000 le famiglie che beneficeranno quest'anno degli assegni di studio erogati dalla Regione. Un numero più che raddoppiato nel giro di tre anni: nel 2003 a ricevere i contributi, previsti per chi ha a carico figli che frequentano le scuole superiori, sono stati infatti 5.557 nuclei familiari. Sono invece triplicate le risorse stanziare per coprire questo intervento.

L'ampliamento del bacino d'utenza degli assegni è il risultato, da un lato, dell'azione di pressing esercitata sul governo, che ha permesso di recuperare i fondi statali per il diritto allo studio fino a poco tempo riservati solo alle regioni a statuto ordinario, e, dall'altro, dalla scelta di innalzare le soglie di reddito da non superare per accedere ai bonus. «Fino al 2003 - spiega l'assessore all'Istruzione Roberto Antonaz - gli assegni venivano erogati solo a chi non arrivava a 26.000 euro lordi all'anno. Un tetto decisamente troppo basso che escludeva dalla ripartizione dei fondi le famiglie che possono contare sugli stipendi di due genitori. Abbiamo quindi deciso di far crescere la soglia fino a 36.000 euro per dare un aiuto concreto ad un numero maggiore di cit-

tadini. Sono tante infatti le spese da sostenere quando si ha in casa un figlio che frequenta il liceo o l'istituto tecnico: l'acquisto dei libri di testo, i trasporti, i pasti al bar per chi studia lontano da casa e tante altre voci».

Tre le fasce di contributi previste: 300 euro se la scuola si trova nel comune di residenza, 350 se l'istituto si trova a 20 km dal paese di provenienza e 400 euro se lo studente deve spostarsi per più di 20 km. I soldi, però, arrivano a scuola già finita.

Le domande, che devono essere presentate entro fine maggio presso gli sportelli delle Province, vengono liquidate nel dicembre successivo: tra due mesi quindi saranno staccati i 12.000 assegni relativi all'anno scolastico 2005-2006. «Quello del rimborso a posteriori è un meccanismo obbligato che non dipende dalla nostra volontà - aggiunge Antonaz -. Dal nostro impegno invece è dipeso il recupero dei contributi statali, che per l'anno 2006 ammontano a 1,6 milioni di euro. Siamo infatti riusciti ad agganciarci alla sentenza favorevole alla Provincia autonoma di Trento, che aveva presentato ricorso contro l'esclusione delle regioni speciali dal riparto dei fondi

nazionali per il diritto allo studio. Abbiamo quindi ottenuto un risultato che la precedente amministrazione di centrodestra, per negligenza o superficialità, non era riuscita a centrare».

L'operazione assegni di studio si inserisce in un più ampio contesto di aiuti regionali al mondo della scuola. A questo filone infatti appartengono anche l'esperimento dei libri di testo in comodato gratuito per le medie e i primi due anni delle superiori, che quest'anno interessa 40.000 studenti e comporta per la regione una spesa di 4 milioni di euro, e il Piano per l'incremento dell'offerta formativa degli istituti scolastici che, per il 2006, ha a disposizione 3 milioni di euro. «Tutte queste misure - conclude Roberto Antonaz - fanno del Friuli Venezia Giulia una delle regioni più avanzate del Paese sul fronte del sostegno all'istruzione. Assieme alle Province autonome di Trento e Bolzano, siamo la realtà che destina a questo settore le risorse maggiori. E a giudicare dal grado di soddisfazione di studenti e docenti - conclude l'assessore - quest'impostazione sta dando ottimi frutti».

Maddalena Rebecca

FAMIGLIE DESTINATARIE	MILIONI STANZIATI	AMMONTARE DEGLI ASSEGNI	ALTRE INIZIATIVE REGIONALI
<p>5.557 11.973</p> <p>2002/03 2005/06</p> <p>Anno scolastico</p>	<p>1,435 4,358</p> <p>2002/03 2005/06</p> <p>2,175 milioni dalla Regione 1,643 finanziamenti statali</p>	<p>Se la scuola superiore frequentata dal figlio è nel comune di residenza 300 €</p> <p>Se la scuola è nel raggio di 20 km dal comune di residenza 350 €</p> <p>Se la scuola è oltre 20 km dal comune di residenza 450 €</p>	<p>Comodato gratuito libri di testo per le tre medie e i primi due anni di superiori: 40.000 studenti interessati, 4 milioni di euro per il 2006</p> <p>Piano di incremento dell'offerta formativa: 3 milioni di euro per il 2006 a disposizione degli istituti scolastici per avviare progetti e iniziative didattiche</p>

I Tavoli di Coordinamento e Programmazione, nuova occasione di confronto nella cooperazione decentrata

L'Assessorato regionale all'istruzione, cultura, sport e pace ha istituito, nell'ambito delle attività di cooperazione allo sviluppo, quattro Tavoli tematici di coordinamento e programmazione che gestisce in convenzione con il Coordinamento regionale Enti locali per la pace e i diritti umani (CRELP): il Tavolo Migranti e Cooperazione, il Tavolo Campagna mondiale diritto all'acqua, il Tavolo Sostegno a distanza e il Tavolo Educazione allo sviluppo, alla mondialità, informazione e formazione.

A partire dalla convinzione che lo sviluppo umano si costruisca con l'apporto delle persone attraverso un'analisi partecipata dei bisogni e la ricerca delle soluzioni a problemi di comune interesse, i Tavoli sperimentano un percorso che nasce dal basso, da esigenze e proposte di organizzazioni sociali, non governative, enti locali, di formazione, scuole che esprimono e realizzano in modo condiviso delle scelte comuni, ognuno in base alle proprie competenze.

Sono poche le Autonomie locali che in Italia hanno promosso Tavoli di così ampio respiro che, oltre ai progetti da realizzare all'estero, promuovono iniziative di sensibilizzazione e informazione sul territorio regionale. In quanto percorso innovativo non

mancano difficoltà, che riguardano per lo più la ricerca di sinergie e punti di riferimento comuni tra associazioni, comunità e singole persone, non sempre abituate a "cooperare", ma si tratta sicuramente di un interessante modello di cooperazione decentrata a regia regionale, che favorisce la partecipazione all'elaborazione delle politiche e delle proposte, riduce la tendenza ad operare separatamente e promuove l'integrazione tra settori che nella prassi sono distinti (come cooperazione e immigrazione) e tra ambiti di competenza dello stesso Assessorato.

Di particolare interesse è il Tavolo Migranti e Cooperazione, unico esempio italiano, che si propone di identificare nuovi percorsi comuni di azione atti a valorizzare il ruolo transculturale e transnazionale degli immigrati e sperimentare nuove modalità operative nel campo della cooperazione tra la Regione FVG ed i paesi di provenienza degli immigrati che vivono sul territorio regionale.

Il Tavolo raccoglie l'esperienza di associazioni di immigrati che già promuovono iniziative di sostegno sociale ed economico nei paesi d'origine, in maniera spontanea e con una forte motivazione. Si prevedono sia azioni informative rivolte ai migranti stessi, finalizzate all'elaborazione di scelte migratorie consapevoli e a contrastare le false

informazioni diffuse dai trafficanti di uomini, sia azioni progettuali, da realizzare su iniziativa dei migranti e delle loro associazioni nei paesi di provenienza.

Tre i progetti finora promossi: Across, un *database online* che offre indicazioni utili a costruire i propri percorsi migratori verso il FVG (<http://www.italiano2.info/acrossito/>); un progetto di sviluppo comunitario in Senegal, che punta a rafforzare le attività economiche informali di associazioni femminili per aumentare i redditi delle famiglie e migliorarne le condizioni di vita; un percorso di rafforzamento delle capacità progettuali delle associazioni di migranti, al fine di potenziarne le competenze nell'identificazione e gestione dei progetti di cooperazione.

Il Tavolo Migranti e Cooperazione è un invito ad investire e scommettere sulle capacità dei migranti e delle loro associazioni e a sperimentare nuove forme di cooperazione in cui trovino spazio le analisi e le esperienze vissute dei migranti, non più destinatari finali di progetti definiti altrove ma soggetti attivi degli interventi nei propri paesi. Ed è un'occasione, per quanti si sono finora occupati di cooperazione, di "aprirsi" a contributi nuovi e a nuovi punti di vista.

Gabriella Presta

VERSO UN WELFARE REGIONALE/2

Il reddito di cittadinanza: un diritto soggettivo erogato attraverso denaro e servizi

Nel numero precedente avevamo trattato la legge 6/2006, più conosciuta come legge sul Welfare.

Ci eravamo quindi lasciati con l'impegno di parlare dell'art. 59 e cioè del reddito di cittadinanza, che col comma 2 prevede interventi consistenti in servizi e prestazioni, nonché interventi monetari, predisposti dal Servizio sociale dei Comuni, nell'ambito di progetti personalizzati.

Con questo articolo, sul quale assieme a PdCI e Verdi, ci siamo particolarmente spesi, si cerca di dar risposte a tutti coloro che sono al di sotto di un reddito minimo che verrà stabilito con regolamento giuntale, partendo dal presupposto che quel minimo, essendo reddito di cittadinanza, va garantito sia sotto forma di servizi che di interventi monetari diretti, prescindendo dal progetto personalizzato.

Già l'art. 58 che così recita: *"Per contribuire a promuovere l'autonomia di singoli o di nuclei familiari che non dispongono di adeguate risorse, i Comuni erogano contributi*

economici straordinari in relazione a temporanee situazioni di emergenza individuale o familiare, ovvero attuano interventi continuativi, limitatamente al permanere dello stato di bisogno." conteneva in se importanti elementi, ma le "adeguate risorse" e "lo stato di bisogno" che in questo articolo vengono richiamati, dovevano per prima cosa essere definiti e poi, si rendeva necessario stabilire un principio e cioè che: un reddito minimo deve essere garantito quale diritto soggettivo e non concesso dal comune o dalla regione sotto forma di elemosina.

L'intervento di integrazione al reddito, quindi deve scattare automaticamente e non come qualcuno avrebbe voluto, su base di un progetto personalizzato, che avrebbe pregiudicato l'intervento alla valutazione di un assistente sociale.

Se fin qui, il discorso è eccellente, da qui però iniziano i problemi:

Il comma 6 dell'articolo 59 prevede infatti: *"Entro novanta giorni dalla data di entrata*

in vigore della presente legge, è emanato il regolamento di cui al comma 4 (quello con cui sono definiti le caratteristiche e le modalità di attuazione del reddito di base per la cittadinanza).

Ebbene, ad oggi siamo ancora in attesa di questo regolamento!

Crediamo che ormai si farà slittare tutto al 2007, portandoci dietro i fondi stanziati per il 2006 al fine di risparmiare sul finanziamento per il 2007, considerato che se si vuole intervenire seriamente sul reddito dei nostri concittadini, si dovranno stanziare almeno 50 milioni di euro.

Non sappiamo quindi come andrà, certamente ormai se ne discuterà a dicembre con la finanziaria regionale, certo è che a tre anni e mezzo dall'insediamento di questa maggioranza, sarebbe ora che si cominciasse a vedere delle ricadute positive sulla popolazione, almeno per quel che riguarda sanità e stato sociale.

Pio De Angelis

VIA LE BOMBE

I pacifisti di Pordenone denunciano il governo USA

Lo scorso 9 ottobre il mondo si è risvegliato accorgendosi di quanto sia ancora attuale il rischio atomico. L'esperimento nucleare della Nord Corea ha posto nuovamente il pianeta di fronte all'incubo della Bomba.

Ben pochi commentatori hanno però messo in evidenza l'ipocrisia con cui proprio il paese che possiede più atomiche e che ha fatto più esperimenti nucleari è quello che più si scompone nel condannare l'avvenimento.

Che la decisione della Corea del Nord vada condannata, è fuor di dubbio: ma non possiamo applicare ancora una volta la politica dei due pesi e delle due misure. Tutte le atomiche vanno condannate, indipendentemente da chi ne abbia il controllo. Come già scriveva 40 anni fa il filosofo tedesco Guenther Anders, il punto non sta nello stabilire se le atomiche sono in mani oneste o criminali, ma nel rendersi conto che qualsiasi mano diventa criminale per il solo fatto di possedere un'arma criminale come l'atomica.

Ad Aviano sono stanziati 50 atomiche, altre 40 sono stanziati a Ghedi (BS). Sei paesi europei della Nato, in totale, ospitano sul loro territorio 420 bombe nucleari USA. Anche se queste atomiche sono ben poca cosa rispetto agli oltre diecimila ordigni nucleari posseduti dagli Stati Uniti, la loro importanza strategica è notevole, per-

ché i paesi della Nato, ospitando quelle bombe subordinano implicitamente la loro sicurezza alla presenza delle atomiche. Se fosse vero che le atomiche ci rendono più sicuri, allora perché mai dovremmo vietare alla Corea, all'Iran o a qualsiasi altro paese di dotarsi a sua volta di qualche atomica per garantire la propria sicurezza?

La verità è che le atomiche non garantiscono la sicurezza di nessuno, ma sono al contrario una delle principali fonti di instabilità nell'intero pianeta. Finché ci sarà uno stato con armi nucleari, ce ne sarà un altro che non vorrà essere da meno. Il problema della proliferazione non si affronta cercando di impedire ad altri paesi di dotarsi della Bomba, ma eliminando le bombe che già ci sono. Gli stati europei, e l'Italia in particolare, potrebbero svolgere un ruolo determinante in questo percorso, rinunciando all'ombrello nucleare della NATO e alla politica del "nuclear sharing". Un primo banco di prova sarà dato dal prossimo vertice NATO che si terrà a Riga, in Lettonia, il 28/29 novembre, durante il quale verrà dato avvio ad un processo che, nel corso di un paio d'anni, porterà alla revisione dell'intera strategia militare della Nato. Al momento attuale, il tema del "nuclear sharing" non è nell'agenda dei negoziati: sarà quindi compito dei cittadini imporre la questione ai loro governanti, con le manifestazioni già in programma per quei giorni, ma

soprattutto con una continua azione di informazione e coscientizzazione sui pericoli legati al nucleare.

Un tassello importante in questa mobilitazione sarà fornito dall'azione legale che cinque pacifisti pordenonesi hanno avviato contro il governo USA, chiedendo al Tribunale di Pordenone (la prima udienza è fissata per il 23 marzo 2007) che vengano smantellate le atomiche presenti ad Aviano, in quanto illegali e pericolose. Proprio per sostenere questa causa e rappresentare in giudizio tutti i cittadini che si oppongono alla presenza nucleare sul nostro territorio, è nato il Comitato "Via le Bombe". Vi invitiamo tutti ad aderire (sul sito www.vialebombe.org trovate le indicazioni sul come farlo): più saremo, maggiore sarà il peso della nostra azione.

Tiziano Tissino

**Per notizie,
informazioni,
contatti, iniziative**
www.rifondazione.org

Il sito del P.R.C. in Friuli Venezia Giulia

Comune di Trieste: i primi mesi del secondo mandato Dipiazza

UN SINDACO AD AUTONOMIA RIDOTTA

Una analisi dei primi mesi della seconda giunta Dipiazza deve necessariamente partire dalla scelta della giunta. Chi auspicava o pensava ad una giunta più tecnica e meno politica, segno della forza di un sindaco al secondo mandato e per questo non rieleggibile, sbagliava grossolanamente. Come e più della prima giunta il sindaco ha scelto gli assessori esclusivamente tra elementi politici dei partiti che lo sostengono. In alcuni casi mischiando le carte senza criteri ben definiti facendo passare per esempio Giorgio Rossi dall'assessorato dei lavori pubblici a quello per la scuola. Materia in cui l'ingegner Rossi è sicuramente meno ferrato. Arrivando addirittura all'estremo di dover aggiungere una donna nella sua giunta accorgendosi all'ultimo istante che il regolamento del consiglio comunale prevedeva la presenza dell'elemento femminile. Ma anche nei mesi successivi la scarsa autonomia del sindaco è venuta più volte alla luce

facendo capire a tutti che se ci si voleva rivolgere ai reali portatori di potere della città bisognava bussare ad altre porte. L'argomento principale di questi primi mesi è stato senz'altro la questione rigassificatori. L'Alto Adriatico in generale e Trieste in particolare dovrebbe essere la zona dove costruire ben due impianti di rigassificazione. Senza entrare nel merito della bontà o meno dei due progetti, sulla qual cosa le battaglie da noi fatte dimostrano ampiamente le posizioni del partito in merito, è da sottolineare la non importanza del pensiero Dipiazza. Ciò che il sindaco ha più volte ripetuto, non è stato preso nemmeno in considerazione dai partiti che lo sostengono. Anzi, nemmeno dal partito che porta il suo nome. I consiglieri della lista Dipiazza hanno infatti votato contro il progetto di VIA di entrambi gli impianti di rigassificazione, nonostante il sindaco si sia più volte espresso favorevolmente.

Altro argomento su cui si può tranquillamente giudicare un'amministrazione è la variazione di bilancio. Da essa si può vedere cosa ha fatto e cosa non ha fatto un ente locale. Ebbene, nella variazione di bilancio recentemente approvata dal consiglio comunale, tutta l'opposizione ha sottolineato la scarsa importanza data dall'amministrazione di centro destra a tutto quello che riguarda il sociale. La ristrutturazione di numerosi edifici scolastici è stata così spostata all'anno venturo e notevoli differenze si possono notare anche dal punto di vista geografico: numerose sono state così le opere riguardanti le zone carsiche posticipate al 2007. Semplicemente il sindaco ha deciso di privilegiare le zone in cui la popolazione alle recenti elezioni si è espressa per la sua riconferma e, in particolare, quelle del centro cittadino.

Iztok Furlanic

I primi sei mesi della giunta provinciale a Trieste

VISIOLI: METODO COLLEGIALE E PARI DIGNITÀ PER TUTTI

Alle ultime elezioni amministrative il centro-sinistra è riuscito a strappare alle destre la Provincia di Trieste e nella giunta di questo ente Rifondazione comunista è rappresentata da Dennis Visioli. A circa sei mesi dalle elezioni l'assessore Visioli ci ha fatto il punto della situazione.

“La nuova giunta ha dovuto soprattutto rabberciare le situazioni ambigue e al limite dell'illegalità create dalla giunta precedente. A cominciare dai precari non messi a concorso negli anni precedenti. Questo ha messo l'ente in difficoltà con una vertenza che si è protratta a lungo. Inoltre molti capitoli sono stati raschiati fino al fondo nel periodo immediatamente precedente alle elezioni, per questo il reperimento di fondi è stato molto difficoltoso già per le attività istituzionali.

Finalmente si può cominciare a pensare al futuro; per esempio stiamo mettendo a punto l'atto fondamentale del risanamento, la stesura del bilancio. Adesso, infatti, stiamo gestendo il bilancio Scoccimarro. Comunque si sono fatte delle iniziative significative. Basta dire che il presidente Scoccimarro aveva speso per la Barcolana circa 100.000 euro per sponsorizzare una barca ultra tecnologica ed ultra aristocratica, noi abbiamo speso 5000 euro sponsorizzando la barca del dipartimento di igiene mentale. Credo che già qui si vede il rispetto di una amministrazione verso il denaro pubblico.”

Quali sono esattamente le tue deleghe all'interno della giunta provinciale?

“Le deleghe attribuitemi sono la protezione civile, l'educazione ambientale, le politiche dell'associazionismo e le politiche della pace e della legalità. Ma al momento molte di esse rischiano di essere deleghe vuote perché nel bilancio Scoccimarro non era previsto nulla per queste esigenze. E per il bilancio del prossimo anno c'è tutto da costruire.”

Come procede invece il tuo lavoro all'interno della giunta di centrosinistra?

“La mia richiesta primaria è stata che in giunta ci debba essere un metodo collegiale per quanto attiene le decisioni. Tutti gli assessori hanno pari dignità nella giunta per le azioni di governo. Per questo si entra anche dentro il lavoro degli altri assessori. E' vero che ci sono cose tecniche per le quali ci deve essere l'autonomia del singolo assessore, ma poi c'è anche un volto complessivo dell'amministrazione attraverso l'azione di ognuno, e per questo ci vuole il consenso dell'intera giunta. Per noi è ancora più dura, perché ci dobbiamo conquistare la fiducia, infatti, i nostri partner sono curiosi di vedere come si comporta Rifondazione comunista, che è per la prima volta al governo. Ma noi non ci sentiamo sotto esame. Sappiamo di essere parte di una coalizione, ma sappiamo anche di avere tutto il diritto di proporre cose ed esprimere opinioni.”

E una domanda sul futuro: quali le cose che andrai ad affrontare a breve?

“Per quanto riguarda l'educazione ambientale, oltre ad educare a non buttare le cartacce per terra, vorremo insegnare che

l'ambiente si rispetta consumando meno. Per la prima volta a Trieste ci sarà una grande campagna per consumare meno. Sul tema della pace proporrò una grande iniziativa sul pensiero dell'educazione alla non violenza di un grande triestino, Danilo Dolci. Proporrò alla giunta un convegno sulla vita e le opere di questo grande pensatore della non violenza, del suo metodo di confronto pacifico tra le persone. E proporrò anche una rappresentazione teatrale sul diritto alla disobbedienza civile quando le leggi sono sbagliate. In Sicilia Dolci è finito in prigione per questo motivo. E questa rappresentazione verrà portata in ogni angolo della provincia. Inoltre si cercherà di favorire l'attività dei circoli attraverso la messa a disposizione di un fondo per volantini, comunicati stampa e noleggio di sale. Per quanto riguarda la protezione civile ho intrapreso un'azione di trasparenza in modo da capire la questione dell'ecologia del porto di Trieste per quanto riguarda il passaggio e la sosta di navi a energia atomica o con armi atomiche a bordo. Una risposta definitiva si dovrebbe avere il prossimo anno. Infine per la vigilanza è previsto un controllo sugli orari dei trasporti pubblici cittadini con il posizionamento di cronometristi che vigileranno sul rispetto degli orari; ci saranno inoltre campagne per l'educazione fiscale ed iniziative sul problema dell'alcool tra i giovani. L'idea è di fare dei presidi davanti a discoteche o locali per parlare ai giovani.”

I.F.

Il fallimento delle privatizzazioni

FINCANTIERI: STRATEGICO PER IL PAESE IL MANTENIMENTO DELLA PROPRIETA' PUBBLICA

Le privatizzazioni del passato dovevano portare ad una serie di risultati come la riduzione del debito pubblico, rendere le aziende più competitive e che in generale, queste, potessero sviluppare l'economia italiana. Dopo quasi vent'anni dall'avvio di quel processo, nessuno di quegli obiettivi è stato raggiunto e nel frattempo il "sistema paese" ha perso per strada una visione strategica in molti settori della nostra economia (la chimica, l'alimentare, l'elettronica, le telecomunicazioni, l'elettromeccanica) e comunque se ancora ci sono delle grandi industrie o eccellenze uscite dalle ceneri delle privatizzazioni, queste sono state raggiunte con un grande sacrificio occupazionale (il sistema bancario) oppure con un blocco degli investimenti (Telecom), venendosi così a realizzare un sostanziale trasferimento di reddito dal lavoro al capitale.

Perché privatizzare Fincantieri, detenuta per il 99,7% da Fintecna e quindi dallo Stato?

Perché privatizzare o quotare in borsa un'azienda che è in utile da molti anni?

A questo punto per valutare bene l'opportunità di privatizzazione e delineare la nostra contrarietà a tale ipotesi messa in atto dall'amministratore delegato Bono, vorrei citare alcuni dati tratti da una ricerca compiuta da Duccio Valori (ex direttore centrale dell'IRI) e da ricerche compiute dalla FIO-CGIL e dalla FIM-CISL nazionali.

Il gruppo Fincantieri occupa 25000 lavoratori tra diretti (9250) e ditte in appalto (circa 15000), senza contare l'indotto e l'influenza che gli stabilimenti Fincantieri hanno nei territori dove sono insediati (ad esempio il PIL della Provincia di Gorizia è dovuto per il 50% circa alla presenza di Fincantieri). Tra il 1999 e il 2004 il valore della produzione è passato dai 1778 ai 2177 milioni di euro (+22,4%), il valore aggiunto dai 236 ai 567

milioni di euro (+40,2%), il cash flow, cioè risultati più ammortamenti nel 2004 era a 205 milioni di euro, l'utile netto è stato di 99,5 milioni di euro nel 2004 e 48,5 milioni di euro nel 2005 distribuendo dividendi pari a 10 milioni di euro in tutti e due gli anni ma cosa più importante è che nel 1998 Fincantieri aveva perdite pari a circa 400 milioni di euro.

Questi risultati positivi sono stati raggiunti grazie e soprattutto alla professionalità dei lavoratori dislocati in 8 cantieri in Italia (Monfalcone, Marghera, Sestri Ponente, Ancona, Palermo e Castellamare di Stabia per le navi da crociera e trasporto e Muggiano e Riva Trigoso per le navi militari più i centri di ricerca e l'Isotta Fraschini di Bari dove si costruiscono motori diesel). Da poco Fincantieri è entrata in un nuovo business (i megayacht) e la ricerca e la progettazione sono centrali per il gruppo tanto da investire in questo settore il 5% dei ricavi. Per la rilevanza strategica che riveste per l'intero paese, Fincantieri deve rimanere un'azienda pubblica, deve essere salvaguardata nella sua entità duale civile/militare e deve poter disporre di adeguate capacità finanziarie atte e nuove acquisizioni anche internazionali e quindi ha bisogno di un rafforzamento industriale e non a modificazioni dell'assetto societario che portino ad indebolirla oppure a che portino a speculazioni, come nel caso della passata privatizzazione del gruppo Ansaldo finito nelle mani di una azienda statunitense poi finita molto male.

Rifondazione Comunista è nettamente contraria a qualsiasi tentativo di fare cassa sulla pelle dei lavoratori e da mesi affianca le organizzazioni sindacali (soprattutto la FIO-CGIL) per contrastare questa ipotesi e sia a livello nazionale che locale ci sono state riu-

nioni e prese di posizione in tal senso (ultima qui in Friuli del consigliere regionale Franzil o l'incontro tra gli rsu-fiom della Fincantieri di Monfalcone e il gruppo dirigente della Federazione di Gorizia del PRC). Non ci possiamo permettere che Fincantieri faccia la fine di Telecom la quale vicenda ha dimostrato a quali esiti disastrosi possano portare i processi di privatizzazione improvvisati e dettati dalla spinta alla finanziarizzazione ed è necessario rafforzare ed incrementare l'intervento pubblico nel sistema industriale alla stregua di quanto stanno facendo in Francia e Germania.

I lavoratori di Fincantieri, dopo una durissima lotta, hanno ottenuto nel 2004 un integrativo aziendale dove non c'è traccia di legge 30, dove in presenza di nuove commesse ci sarebbe stato un incremento dell'occupazione e tante altre belle cose, nel 2005 le commesse (tante) arrivano, ma Fincantieri non rispetta l'accordo non adeguando gli organici e ricorrendo sempre di più agli appalti esterni. I sindacati se l'azienda continuerà in questa maniera hanno già annunciato che si aprirà una nuova vertenza basata sulla contrarietà alla privatizzazione e per ottenere un nuovo integrativo (la scadenza dell'attuale è per la fine del 2007). Rifondazione Comunista sostiene i lavoratori di Fincantieri che con un semplice ma efficace motto danno il senso delle loro lotte: "NOI COSTRUIAMO BELLE NAVI. LASCIA-TECI CONTINUARE".

In conclusione e tenendo conto delle esperienze passate, l'eventuale privatizzazione della Fincantieri, non solo non servirebbe a ridurre il debito pubblico, ma porterebbe ad un ulteriore degrado del nostro sistema economico che non ci possiamo permettere.

Gianpaolo Giuliano

Costruiamo belle navi. Lasciateci continuare

Campagna contro la privatizzazione e la quotazione in Borsa di Fincantieri



IMPRECARIANDO 10. 11. 12 NOVEMBRE 2006 ... tre giorni per dire no alla precarietà

Tre giorni densi di appuntamenti, dibattiti, eventi, concerti, spettacoli teatrali, sulla tematica della precarietà, o meglio, per dire basta con la precarietà.

Una iniziativa organizzata dalla Federazione di Udine del Partito della Rifondazione Comunista che si svolgerà nelle giornate del 10, 11 e 12 Novembre 2006 con una idea centrale ossia la necessità di creare un luogo aperto alla discussione, al confronto e al dibattito sulle tematiche del lavoro ma anche su cosa la precarietà significhi realmente per molte generazioni nella vita di tutti i giorni. Un momento poi che vuole anche avere l'ambizione grande di non fermarsi alla semplice narrazione ma che vuole cercare di creare prospettive e proposte per "fuoriuscire" dalla precarietà e indicare percorsi differenti.

Sono passati ormai anni da quando il termine flessibilità appariva quasi come una sorta di tabù sacro, figlio del pensiero unico (neoliberalista), che ci parlava del fatto che dovevamo diventare "imprenditori di noi stessi" e che solo togliendo i lacci e i laccioli al mercato era possibile raggiungere un benessere diffuso.

Ora sembra chiaro che la realtà ha un sapore evidentemente diverso. Un processo le cui conseguenze sono ormai palpabili e riguardano il vissuto di molti che ha portato a una ristrutturazione del mercato del lavoro (qualcuno l'ha definita una controrivoluzione) che ha significato perdita del potere d'acquisto dei salari, mancanza di sicurezza oggettiva sul luogo di lavoro e riduzione di tutta quella gamma di diritti conquistati con le lotte negli anni precedenti. Dal pacchetto Treu, all'attacco alla Statuto dei lavoratori fino alla legge 30 (la c.d riforma Biagi), il concetto di precarietà diviene condizione generale, basti pensare alla durata media dei contratti o all'estensione della durata della giornata di lavoro, con conseguenze e risvolti che non riguardano solo la dimensione meramente contrattuale ma insieme quella sociale e culturale che determina la oggettiva mancanza di separazione tra fatto di salari sempre più bassi, perdita di tutta una gamma di diritti, contratti che si rinnovano ormai di mese in mese, e una insicurezza sociale diffusa che ormai rende impossibile per i più progettare un futuro, in si determina sempre di più una mancanza di separatezza tra tempo di lavoro e tempo di vita.

Un processo che però in questi anni ha visto nascere movimenti importanti di contrasto alla precarietà che hanno dato vita non solo a importanti momenti di lotta e vertenza ma anche alla elaborazione di un diverso modello sociale che vuole affermare la centralità dei diritti e un nuovo mercato del lavoro fondato sul concetto di giustizia sociale.

PRECARIETA' E IMMIGRAZIONE- Teatro Bon di Colugna ore 18

VEN 10	FANTOZZI Roberta ANTONAZ Roberto MOMETTI Felice MIRAGLIA Filippo KANDE Youssef	Resp Immigrazione PRC Assessore Regionale Tavolo nazionale immigrazione Resp immigrazione ARCI Tavolo provinciale immigrazione
---------------	---	--

Ore 20: buffet multietnico
Ore 21: concerto del "DODI MONODI".

ITALIA PRECARIA

SAB 11	ore 15 Bar "Caucigh" - via Gemona <i>Saperi Precari - L'università, la scuola, gli studenti al tempo della precarietà.</i> RUOCCO Francesca GALLO Franca	esecutivo nazionale giovani comunisti CGIL scuola
	ore 18 Teatro Bon di Colugna RINALDI Rosa ROCCHI Augusto TAJANI Cristina GOBETTI Sandro AULETTA Ciccio	Sottosegretario al lavoro Parlamentare, commissione lavoro Rete Lombarda contro la precarietà Associazione Infoxoa Rete Nazionale Ricercatori Precari

ore 21 spettacolo teatrale "MI CHIAMO ROBERTA"
Con la partecipazione di Aldo Nove - voce narrante Federica Fracassi

DOM 12	Ore 11.30 VECCHIO STALLO via Viala, Udine <i>Apertivo precario con:</i> SULLO Gigi NOVE Aldo	Direttore di "Carla" Scrittore Coordina Giampao CARBONETTO
	Ore 14.45 PALAMOSTRE -Udine <i>OCCUPARE, AUTOGESTIRE, LIBERARE SPAZI SOCIALI</i> IORI Andrea ADILARDI Pasquale	esecutivo nazionale GC Pasquale csoa "zona bandita" A seguire aperitivo <i>Raggae</i>

DIBATTITO SULLA PRECARIETA'- Palamostre, Udine ore 18

COLUSSI Ruben COSOLINI Roberto GIORDANO Franco	Segretario Regionale CGIL Assessore Regionale al Lavoro Segretario Nazionale Rifondazione Comunista
---	---

A seguire "Festa Precaria", il party di chiusura di imprecariando

imprecariando²
festa di liberazione dalle precarietà

10/12 NOVEMBRE
UDINE/COLUGNA

SINISTRA europea
RIFONDAZIONE COMUNISTA

Fermiamo la realizzazione del cementificio di Tovissosa

Da alcuni mesi si è aperta una discussione in merito alla possibile apertura di un cementificio nella zona industriale di Tovissosa che ha visto protagonista la Regione e insieme i pareri in relazione alla valutazione di impatto ambientale di molti Comuni interessati nonché della Provincia di Udine.

Tale progetto proposto dalla Cementi nord est che prevede la produzione di clinker e di cemento pari a 3000 e 3600 tonnellate al giorno pone molte domande circa le conseguenze di cui sarà investito l'intero territorio della bassa friulana e quindi il modello di sviluppo intrapreso. In particolare voglio porre l'accento su alcune questioni: in primo luogo, rimandando a un discorso più generale, al modo in cui vengono prese decisioni in merito alla realizzazione di tali impianti in quanto è chiaro che nella discussione ciò che è mancato è stato un percorso ampio di partecipazione tra i cittadini e le cittadine, mi sembra che sarebbe d'incanto "normale" che fossero previsti almeno momenti di coinvolgimento delle comunità interessate, cosa che ormai

sembra essere un prassi così lontana dalla politica dei giorni nostri.

In secondo luogo vanno evidenziate le conseguenze in termini ambientali in un area del nostro territorio dove già oggi i parametri delle polveri aereodisperse mostrano numerosi superamenti dei limiti compatibili con la attuale legislazione (nel 2005 ciò è avvenuto ben 19 volte rispetto al limite dei 50 ugr/mc consentiti in media giornaliera), ciò pone quindi delle forti domande circa le conseguenze che un impianto di tale portata potrà significare per le conseguenze sulla salute, in particolare rispetto a un progetto che nulla dice in termini di mitigazione degli impatti. A ciò si aggiungono le conseguenze negative in termini di traffico su gomma con previsioni da parte della stessa azienda di transito di 365 camion al giorno e dell'ingresso di 4 navi attraverso il Canale Banduzzi (ancor oggi sotto sequestro e in attesa di bonifica). Tale situazione evidenzia numerosi punti critici, che non possono essere facilmente elusi, circa le conseguenze che vive oggi la viabilità

dell'area, vista la difficoltà già attuale della statale 14 e della provinciale 80.

Tali considerazioni mi portano ad esprimere una valutazione complessivamente negativa circa le opportunità di realizzazione dell'impianto stesso, in quanto, seppur ciò condurrebbe alla creazione di posti di lavoro, produrrebbe delle ricadute gravi sul territorio. Inoltre la questione del cementificio ci porta a un ragionamento più complessivo sul futuro che vogliamo per la bassa friulana, o meglio, su quale tipo e modello di sviluppo pensiamo per il nostro territorio, credo ad esempio che le questioni poste sul settore turistico o sul distretto agroalimentare siano temi che meritano una discussione approfondita. La posizione quindi di Rifondazione Comunista, non vuole rappresentare un semplice no di principio ma trova motivazione in una idea più generale di società che vede nel rispetto ambientale, nel diritto alla salute dei cittadini, un qualcosa da cui non si può prescindere prima di pensare a una qualsiasi opera

Carmelo Seracusa

Togliamo dalle mani degli affaristi il servizio della raccolta e smaltimento rifiuti

Le leggi che disciplinano il settore rifiuti fanno riferimento al Decreto Ronchi del 1997 che stabilisce precise competenze a tutti i vari Enti Pubblici, che sono chiamati a predisporre i piani regionali e provinciali. ormai da molto tempo stiamo assistendo ad una gestione affaristica di quello che per l'importanza che riveste dovrebbe essere un servizio pubblico, gestito con criteri rispondenti agli interessi generali dei cittadini ed al principio fondamentale della salvaguardia dell'ambiente.

La nostra Regione, con in capo l'Assessore all'Ambiente Moretton, dovrebbe svolgere le funzioni di indirizzo e direzione della politica di gestione dei rifiuti, demandando alle province le funzioni autorizzative e di controllo. Riscontriamo invece un totale disinteresse, almeno ufficiale, da parte della nostra Regione, tanto che la Direzione dell'Ambiente è stata smantellata ed accorpata a quella dei Lavori Pubblici.

La nostra Provincia invece, ha varato un piano che non detta linee guida omogenee per tutto territorio relativamente alla raccolta e smaltimento rifiuti ed è costruito con maglie troppo larghe che purtroppo consentono al privato di entrare dentro una gestione che per l'interesse del cittadino e la salvaguardia dell'ambiente dovrebbe essere invece tutta pubblica.

Dopo tentativi troppo timidi per arrivare a creare un'unica azienda pubblica, la Provincia ha pensato di dirottare in questo settore consistenti riserve finanziarie dell'ATAP (che invece andavano utilizzate per garantire ai cittadini un servizio di trasporto pubblico efficiente ed economico) entrando con una partecipazione cospicua, ma pur sempre minoritaria, nella nuova società privata che ha rilevato la SNUA e che in questi giorni, in contrasto con il piano provinciale esistente, sta predisponendo progetti che mirano a stravolgere una seria attività di raccolta dei rifiuti nella nostra provincia.

L'impianto di compostaggio di Aviano, costruito con un contributo pubblico di 4 miliardi delle vecchie lire ancora negli anni 90, non ha mai funzionato sia per carenze tecniche **ma anche perché nella nostra Provincia non è mai stata avviata una seria ed omogenea attività di raccolta differenziata dei rifiuti**

Oggi si propone di smantellare questo impianto, di costruirne uno nuovo a Maniago e di far sorgere ad Aviano un termodistruttore con una potenzialità di beN 300 tonnellate/giorno, al quale viene abbinata la "foglia di fico" del recupero energetico.

Il Decreto Ronchi stabilisce che **il sistema ottimale** per la gestione dei rifiuti è quello che unisce diverse tecniche con in primis il recupero ed il riciclaggio di tutti gli imballaggi e prevede che solo la frazione residua debba essere incenerita.

La nostra Provincia non è in grado di produrre frazione residua sufficiente per far funzionare a regime un inceneritore di 300 tonnellate/giorno (attenzione se l'inceneritore non viene portato a regime è antieconomico e inquina molto di più) quindi potrebbe finire che per farlo funzionare venga trascurata la spinta e il potenziamento della raccolta differenziata ma anche importato CDR da altre regioni. Del resto per esperienze fatte su altre realtà sappiamo che l'inceneritore è nemico della raccolta differenziata e noi da tempo non crediamo alle favole.

Non ci crediamo perché abbiamo già visto che quando i privati investono somme di denaro più o meno rilevanti lo fanno con l'obiettivo di rendere proficuo il loro investimento.

Lo stabilimento è in attivo? E allora lo chiudo!

Succede a Spilimbergo, città del mosaico: la Bisazza azienda leader nella produzione di mosaici artistici di pregio, gruppo con stabilimenti e show room in tutto il mondo, una delle 27 aziende più attive (fonte Mediobanca) in Italia, decide di chiudere di punto in bianco lo stabilimento cittadino e di trasferire la produzione ad Alte (VI) nell'altro stabilimento, lasciando a casa 140 lavoratori più 60 dell'indotto.

Colpisce l'arroganza dell'azienda, che di fronte alle richieste di dialogo avanzate dalle istituzioni, o non si degnava di rispondere, come all'assessore provinciale Ciriani, o manda due dirigenti di secondo piano, come è capitato all'assessore regionale Bertossi, a fare puro atto di presenza.

Così allo stesso sconsolato Bertossi è toccato leggere all'assemblea un fax (neanche una telefonata!) dell'AD che confermava la chiusura dello stabilimento in 65 giorni.

L'atmosfera che dominava l'assemblea era di stupore e di impreparazione ad affrontare una situazione del genere; tutti sono abituati a trattare con aziende in crisi o che chiudono, ma cosa si può proporre a un'azienda ampiamente in utile, che lavora quasi in regime di monopolio che vuole chiudere uno stabilimento efficiente?

Così Bertossi, già rassegnato, prospetta ai lavoratori l'adozione degli ammortizzatori sociali mentre l'assessore Cosolini, più ottimista, spera di trovare un imprenditore locale disposto a rilevare lo stabilimento e a riavviare la produzione.

La presidente dell'Associazione Industriali di Pordenone, Cinzia Palazzetti, ha fatto leggere all'assemblea una lettera pilatesca in cui, pur comprendendo l'impatto sul territorio di una tale decisione, non entra nel merito delle strategie industriali della Bisazza.

Per l'interesse dei cittadini, per la salvaguardia della loro salute e dell'ambiente dobbiamo bloccare questo progetto: il termodistruttore di Aviano non è necessario se non per le tasche dei suoi promotori. La Regione, la Provincia e tutti i Comuni della nostra provincia debbono fare la loro parte e attivarsi per rivedere e adeguare il Piano Provinciale dei Rifiuti secondo le reali esigenze dell'Ambito di bacino di PN e i criteri di una seria politica ambientale in linea con le direttive europee, sotto il controllo pubblico, con tariffe che debbono ovviamente coprire i costi del servizio ma che non debbono assolutamente essere soggette alle mire dei privati e dei loro affari.

Federazione di Pordenone

La prossima settimana il rappresentante della provincia in regione, il consigliere Pio De Angelis presenterà una mozione che chiederà alla regione FVG di attivarsi per far recedere la proprietà dalle sue decisioni e di sostenere i lavoratori che dovessero eventualmente perdere il posto di lavoro. Lo Spilimberghese, nel giro di due mesi ha così perso il suo aspetto di isola felice: dopo la chiusura del centro di smistamento della Ronzat (76 posti di lavoro persi), la crisi della Bisazza si aggiunge alla moria delle piccolissime industrie artigianali, dei negozi, di quelle microaziende che non compaiono sui giornali ma che piano piano raggiungono una cifra consistente.

Colpiscono le parole del sindaco Soresi: da distretto con carenza di mano d'opera, rischiamo di diventare un'area depressa.

Roberto Bagnariol

Periodico mensile del gruppo consiliare del Partito della Rifondazione Comunista

Piazza Oberdan, 6 - 34133 - Trieste

Tel. 040 3773257 - Fax 040 362052

e-mail: rifcom.fvg@libero.it

Registrato presso il Tribunale di Trieste in data 8 agosto 1994 al n.882

Direttore responsabile: Dennis Visioli

Segretaria di Redazione: Giuliana Vlacci

Stampa: Tipo/Lito ASTRA - Trieste

via dei Cosulich 9-11 - Tel. 040 830180